

ANTONELLA GALLAROTTI

111

LUOGHI DI
GORIZIA E
NOVA GORICA
CHE  DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE

Fotografie di Benedetto Kosic

emons:

3__ Le aleksandrinke

Bambinaie slovene ad Alessandria d'Egitto

Del tutto fuori dal comune è il monumento collocato nel Parco Borov gozdiček che si trova sul retro della biblioteca France Bevk (vedi n. 5) e del Municipio di Nova Gorica. Non ricorda militari né vittime della guerra, e neanche una personalità illustre, ma racconta la storia di tante donne che si sono sacrificate per assicurare un po' di benessere alle loro famiglie. Realizzato nel 2009 da Nika Šimák, è dedicato alle cosiddette "aleksandrinke", donne che andavano a servizio presso famiglie benestanti.

Il lavoro meglio pagato era quello di balia o bambinaia, che a differenza degli altri possibili ruoli (domestica, cuoca, cameriera, governante) era riservato alle donne che avessero avuto da poco un figlio e che potessero quindi allattare il bambino di una signora ricca.

Ma perché "aleksandrinke", cioè "alessandrine"? Molte di queste donne, che provenivano dai paesi rurali del Goriziano sloveno, lavoravano presso famiglie abitanti in città, a Gorizia e a Trieste, ma i posti meglio retribuiti erano quelli al servizio degli europei che si erano trasferiti in Egitto per affari dopo l'apertura del Canale di Suez e che risiedevano al Cairo oppure ad Alessandria d'Egitto con le loro famiglie. Lavorare in Egitto permetteva di guadagnare il quadruplo di quanto le donne avrebbero ottenuto restando nella regione, ma comportava l'allontanamento da casa per periodi assai prolungati. Se per una giovane donna nubile poteva essere una scelta temporanea, per farsi il corredo, o viceversa optare per una vita lavorativa diversa da quella della campagna, le donne sposate si separavano a lungo da mariti e figli pur di assicurare alla famiglia un introito altrimenti inimmaginabile. Il fenomeno rimase molto diffuso tra le donne delle valli dell'Isonzo e del Vipacco fino alla Seconda guerra mondiale, per poi calare e concludersi negli anni Sessanta del Novecento.

Nel parco ci sono anche giochi per bambini; un accostamento appropriato, dal momento che tante delle donne slovene emigrate si occupavano proprio di loro.



Indirizzo Mestni park Borov gozdček, Grčna, 5000 Nova Gorica (Slovenia) | **Come arrivare** Bus INT; 4 minuti a piedi da trg Edvarda Kardelja | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** L'emigrazione delle "alessandrine" (che in Egitto venivano chiamate "le goriziane") è ricordata anche nel museo Hiša Aleksandrink (Casa delle Alessandrine) nel centro del paese di Prvačina (Prevacina), frazione del comune di Nova Gorica (Prvačina 173, apertura su prenotazione: tel. +386 31601328, mail info@aleksandrinke.si).

9 — Brda

Il Collio sloveno

Mentre percorrete la regione del Collio passate, senza che niente cambi al di fuori della lingua dei cartelli stradali, dalla zona italiana del Collio a quella slovena del Brda. Brda è anche il nome del comune che riunisce i paesi dell'area, con sede a Dobrovo (Castel Dobra), dove si trova un castello rinascimentale che fa parte delle sedi museali del Goriški Muzej di Nova Gorica. Probabilmente però non siete venuti in questo splendido territorio vitivinicolo per visitare dei musei. Seguite dunque le indicazioni per Šmartno (San Martino), ma prima fermatevi a Gonjače, dove nel 1961 è stata costruita una moderna torre panoramica alta 23 metri. Salite i suoi 144 gradini e godetevi lo spettacolo a 360 gradi del paesaggio del Collio/Brda. La vista è mozzafiato e vi ripagherà dello sforzo della salita. Nelle giornate limpide si vede tutto il panorama circostante, dalle Alpi al golfo di Trieste, dal Carso alla valle del Vipava (Vipacco) e alla selva di Trnovo (Tarnova).

Ogni borgo di Brda ha la sua bellezza caratteristica, ma Šmartno ha un fascino del tutto particolare. Posteggiate all'esterno della cinta muraria e proseguite a piedi nelle stradine del paese medioevale. Dopo i danni subiti nel corso della Prima guerra mondiale e successivamente a causa del terremoto del 1976, il paese è stato restaurato e mantiene le caratteristiche architettoniche originarie. Passeggiare nelle strette viuzze del borgo è come percorrere un museo a cielo aperto, con il piacere di scoprire un particolare – un balcone, una pietra scolpita, un fiore che sporge da un minuscolo giardino – che nessuna guida turistica può segnalare.

Degne di una visita sono la parrocchiale dedicata a san Martino, la più grande chiesa del Brda, con gli spettacolari affreschi di Tone Kralj (vedi n. 64), e la Briša hiša (Casa gotica), esempio di una abitazione tipica della zona. Ma create voi stessi l'itinerario, entrando nei piccoli negozi di artigianato e prodotti locali. E fermatevi in uno dei ristoranti o delle *gostilne* (trattorie), non ve ne pentirete.

Indirizzo Šmartno, 5211 Kojško, Goriška Brda (Slovenia) | **Come arrivare** In auto da Gorizia e Nova Gorica: prendere in direzione Podsabotin e proseguire sulla strada 402 | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** Provate la cucina di Hiša Marica (Šmartno 33, tel. +386 53041039, hisamarica.si) o bevete un calice alla Vinoteka Brda (Šmartno 26, tel. +386 31342369, www.vinotekabrda.si).



13 — Carolina Luzzatto

La prima direttrice di un giornale

Sapete chi è stata la prima donna direttrice di un giornale italiano? Questo primato viene spesso attribuito alla veneziana Elisabetta Caminer, che dal 1777 diresse il *Giornale Enciclopedico* fondato dal padre, che usciva mensilmente e trattava in prevalenza argomenti letterari: una rivista più che un giornale.


Prima fondatrice e direttrice di un quotidiano in Italia è considerata Matilde Serao: il suo giornale era il *Corriere di Roma*, fondato nel 1885 con il marito Edoardo Scarfoglio.

Ma ha più diritto a questo titolo una goriziana di origine triestina, Carolina Coen Luzzatto nata Sabbadini (1837-1919), giornalista per vocazione, senza seguire le orme di un padre o essere affiancata nella professione dal marito. Il suo incarico non venne mai formalizzato, ma diresse di fatto prima *L'Isonzo*, nel 1879, e quindi il *Corriere di Gorizia* dal 1883 al 1899. Nella Gorizia dell'epoca questo ruolo le fu riconosciuto da tutti, amici e avversari politici. La redazione aveva sede nella sua abitazione, in via Arcivescovado 7.

Ed eccola, la casa di Carolina, all'incrocio tra via Carducci, via del Seminario e via Arcivescovado. È stata danneggiata nel corso della Prima guerra mondiale e ricostruita, e oggi il numero civico è cambiato in 21, ma la riconoscerete facilmente, perché vi è posta una lapide con il suo nome. Il testo, opera del nipote di Carolina, Alberto Michelstaedter (padre del filosofo Carlo), ricorda l'impegno irredentista della giornalista per l'italianità di Gorizia mettendo in risalto il suo "animo virile". Qui Carolina C. Luzzatto viveva e scriveva i suoi libri e i suoi articoli; qui fu arrestata a settantotto anni nel 1915, all'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, e internata nel penitenziario di Göllersdorf.

Gorizia è ricca di targhe commemorative di avvenimenti storici, in gran parte legati alla Prima guerra mondiale, ma questa è una delle poche dedicata a una donna. Una donna che ha percorso i tempi e che ha fatto prima di tante altre un lavoro "da uomo".

Indirizzo Via Arcivescovado 21, 34170 Gorizia (Italia) | **Come arrivare** Bus 1; 3 minuti a piedi da piazza della Vittoria | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** Potete visitare la tomba di Carolina Luzzatto nel cimitero ebraico di Valdirose (vedi n. 27) oppure passare per la piccola via che le è stata intitolata, nei pressi del piazzale della Transalpina.



IN UN MODESTO CANTUCCIO = DI QUESTA CASA
DIVELTA DALLA GUERRA = E RIEDIFICATA
CAROLINA LUZZATTO
CON ANIMO VIRILE = E ACCESO AMOR DI PATRIA
AGITO' CINQUANT' ANNI = LA FIACCOLA DELL' IRREDENTISMO
COMBATTE' FRA LE PERSECUZIONI = COL CUORE = COLL' INGEGNO = COLLA PENNA
PER IL SUO COSTANTE IDEALE = L' ITALIANITA' DI GORIZIA

22 — Ceramiche d'artista

Le opere d'arte di Tino Piazza

Le opere d'arte possono raccontare storie che vanno al di là del soggetto rappresentato. Raccontano il punto di vista dell'artista, ma anche le vicende urbanistiche e la vita sociale dell'edificio in cui sono collocate. È il caso del pannello in ceramica della palazzina che oggi è sede del comando della Polizia Locale, proprio di fronte al Duomo (vedi n. 101).

Chi accede agli uffici non fa caso alla decorazione della parete esterna a sinistra dell'ingresso, ma se vi fermate senza intralciare il passaggio resterete stupiti e ammirati dalla varietà degli elementi che compongono il grande pannello di sette metri per tre.

Vi potreste aspettare forse un san Sebastiano, patrono della Polizia Municipale, e invece no: vi troverete di fronte una gran quantità di figure colorate che non sembrano aver nessun riferimento con i vigili urbani, se non forse alcuni segnali stradali, dei soldati e un carabiniere.

Infatti, il pannello rappresenta l'alfabeto ed è stato realizzato per la scuola elementare Caterina Percoto che allora, nel 1972, aveva sede nell'edificio. Possiamo immaginare i piccoli scolari alla scoperta di lettere e numeri attraverso le immagini di oggetti, animali, edifici e persone. Ma i tempi cambiano e oggi sono i passanti a soffermarsi e a seguire idealmente il filo del percorso che unisce le ceramiche, dalla A alla Z.

L'Alfabeto è stato realizzato dall'artista Agostino (Tino) Piazza (1935-1981), conosciuto anche come Tino da Noale, insegnante per venticinque anni all'Istituto d'Arte di Gorizia Max Fabiani, dove ha saputo coinvolgere e formare i suoi studenti; componente del gruppo artistico 2xGo, precursore della collaborazione transfrontaliera; autore di numerose opere d'arte poste in scuole, chiese e edifici pubblici di Gorizia e provincia, Tino Piazza è stato un artista prolifico e molto apprezzato. Non tutti i suoi lavori sono immediatamente visibili, ma sono stati auspicati itinerari guidati di visita alle sue opere di pittore, ceramista e scultore.

Indirizzo Comando Polizia Locale, corte Sant'Illario 12, 34170 Gorizia (Italia) | **Come arrivare** Bus 1; 6 minuti a piedi da piazza della Vittoria | **Orari** Lun, mer 9-12:30, 16-17:30; mar, gio-ven 9-12:30 | **Un suggerimento** Altre opere di Tino Piazza: il bassorilievo in terracotta della *Divina Commedia* nella sala studio dell'Archivio di Stato (via dell'Ospitale 2) dove l'accesso è riservato agli studiosi, eccettuato il caso di aperture straordinarie, e la decorazione a graffito *Storie della Contea di Gorizia* nello scalone d'accesso alla sala consiliare del Comune di Gorizia (vedi n. 61), aperto al pubblico in occasione delle sedute del Consiglio Comunale.



25 — Il cielo sopra tre città

Gorizia, Nova Gorica, Šempeter-Vrtojba

Potete affacciarvi da una finestra sul cielo senza sollevare i piedi dal selciato. In piazza Municipio, proprio a pochi passi dal portone principale del Municipio di Gorizia, si trova l'installazione *La finestra sul cielo*, realizzata all'insegna del motto "due stati, tre città, stesso cielo".

Tre città? Non parliamo di due città separate dal confine? No, sono davvero tre. La terza, Šempeter-Vrtojba, è costituita dai due comuni storici di Šempeter pri Gorici (San Pietro di Gorizia) e Vrtojba (Ver-toiba in Campisanti), aggregati in passato a Gorizia e poi a Nova Gorica e che dal 1998 formano un comune a sé stante (vedi n. 90).

L'installazione è stata ideata da Let's Go! quando nel 2019 è stata proposta la candidatura di Nova Gorica insieme a Gorizia a Capitale europea della cultura e mostra le planimetrie delle tre città con il fiume Isonzo su una superficie inox a specchio, che riflette il cielo e gli edifici circostanti.

Senza la spiegazione del totem che ne illustra il significato non si potrebbe immaginare che si tratti della pianta di tre città, ma sembrerebbe una sola. La superficie riflettente è suddivisa in riquadri che frammentano l'immagine del Municipio e delle case vicine con un effetto simile a quello di un caleidoscopio, mentre le nuvole, più lontane, mantengono la loro integrità. È un manufatto che può passare inosservato, e meriterebbe invece più attenzione. Chinatevi e rispecchiatevi come in una fontana, scattatevi un selfie, percorrete idealmente le vie che vedete incise. Poco dopo che venne tracciato il confine, la gente di queste città ha costruito il proprio percorso di buoni rapporti, collaborazione e amicizia in lunghi anni, mostrandosi capace di superare rancori e inimicizie e guardare al futuro.

Poi salite sui bastioni del castello (vedi n. 36) e guardate, questa volta dall'alto, il panorama intorno. Anche da lì il confine non si vede: non si vedeva neanche quando c'era, quando separava l'Europa occidentale dall'Europa dell'Est e si chiamava Cortina di ferro.

Indirizzo Piazza Municipio, 34170 Gorizia (Italia) | **Come arrivare** Bus 1; 7 minuti a piedi da piazza della Vittoria | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** L'installazione è progettata in modo da poter essere spostata. Se non la trovate, provate a cercarla in un'altra zona. Può aiutarvi il sito di Let's Go! Gorizia (letsgo.gorizia.it) alla sezione "Percorsi".



51 — Lojze Bratuž

L'amore di Ljubka Šorli

Quando attraversate Piedimonte, oggi quartiere del Comune di Gorizia, che è stato comune autonomo fino al 1926 con la denominazione di Piedimonte/Podgora, potete notare una lapide sul muro di una casa lungo la via principale. Non è una delle solite lapidi rievocative in pietra chiara, la scritta è incisa su marmo rosso accanto a un ritratto. Vi è sempre appesa una corona d'alloro con un nastro nei colori nazionali sloveni, in ricordo di Lojze Bratuž.

Se vi fermate a leggere la scritta (in sloveno e in italiano, in quanto a Piedimonte è storicamente significativa la presenza della comunità di madrelingua slovena) rievocherete un momento cupo della storia di Gorizia sintetizzato in poche parole: “avvelenato in questa casa”, seguito dal breve verso di una poesia “e il canto si spense”.

Il 27 dicembre 1936 Lojze Bratuž (1902-1937), musicista, impegnato nel mantenimento delle tradizioni slovene attraverso i cori liturgici nonostante l'obbligo di usare solo la lingua italiana, fu aggredito da una squadraccia fascista e costretto a bere olio di macchina. Morì dopo due mesi di agonia, lasciando una giovane vedova, Ljubka Šorli (1910-1993), e due bambini piccoli. Anche una seconda lapide lo ricorda davanti alla vicina chiesa di San Giusto, dove il suo coro aveva cantato in sloveno la notte di Natale suscitando la furia degli aggressori. Una violenza atroce e ingiustificabile, per cui la stessa lapide commemorativa non trova parole, se non nel sottolineare lo spezzarsi del canto simbolo della vita di Bratuž utilizzando un verso di una poesia della moglie. Nelle sue poesie, come in tutte le sue parole, non si trova mai un'espressione di odio, ma solo di amore che dura oltre la morte, fede, speranza in un futuro di libertà e di pace. Lo spirito di Ljubka Šorli è presente nella lapide di Piedimonte anche se il suo nome non compare insieme a quello del marito. È citata nella scalinata dedicata alle scrittrici goriziane (vedi n. 88). Entrambi sono raffigurati tra i personaggi illustri di Erjavčeva ulica a Nova Gorica (vedi n. 35).

Indirizzo Via IV Novembre 32/a e via San Giusto 9/a, Piedimonte, 34170 Gorizia (Italia) | **Come arrivare** Bus 2, 4; 7 minuti in auto da piazza della Vittoria | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** Potete leggere una raccolta delle poesie di Ljubka Šorli tradotte in italiano con il titolo *Canti spezzati* (ed. Braitan 1994).



54 — La magnolia

Un simbolo del tricolore nel cuore della città

A Gorizia potete trovare molti alberi storici o monumentali, notevoli per l'età o per l'altezza, ma quello più caratteristico e la cui vicenda è più radicata nella storia della città è il grande albero di magnolia grandiflora nei Giardini Pubblici: lo potete ammirare oltre l'aiuola centrale con la fontana.

Ha una conformazione molto insolita per una magnolia, sembra quasi un boschetto di giovani piante cresciute intorno all'albero madre.

Non conosciamo la sua età esatta, ma sappiamo la data precisa in cui fu trapiantata qui: il 10 aprile 1867. E lo sappiamo da un rapporto di polizia dell'epoca.

Che cosa aveva di sovversivo quell'albero? I grandi fiori bianchi, le infruttescenze fitte di semi rossi, le lucide foglie verdi fanno della magnolia un simbolo del tricolore italiano. Quando il Comune di Gorizia la scelse per abbellire il giardino pubblico cittadino le autorità austriache non poterono vietarlo, ma sorvegliarono il trapianto perché non si trasformasse in una manifestazione irredentista, ordinando che avesse luogo di notte. Così la magnolia, già un albero di belle dimensioni, fu trasportata su un carro trainato da sei paia di buoi dai possedimenti di campagna della famiglia Barago in località Grazigna (oggi la zona centrale di Nova Gorica) fino ai Giardini Pubblici dove venne piantata alle sei del mattino sotto lo sguardo dei membri del Partito nazionale italiano di Gorizia, che ostentavano un grande interesse per la botanica.

La povera magnolia colpevole di essere bianca-rossa-verde fu oggetto di diversi atti di vandalismo nelle notti successive, con taglio di rami e colpi di sciabola al tronco da parte dei militari di stanza in città, tanto che un guardiano fu incaricato di sorvegliarla. I danni vennero curati e un giardiniere municipale, per essere sicuro che l'albero sopravvivesse, ne predispose delle margotte interrando diversi rami della pianta. Sono i nuovi fusti che circondano il tronco e che oggi danno alla magnolia un aspetto davvero originale.

Indirizzo Corso Verdi, 34170 Gorizia (Italia) | **Come arrivare** 6 minuti a piedi da piazza della Vittoria | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** Per raggiungere la magnolia passate vicino alla fontana in zinco realizzata presso la fonderia Kitschel di Vienna nel 1877 e donata a Gorizia dal conte Samuele Gyulai, feldmaresciallo in pensione dell'esercito austroungarico. Spostata nel 1919 nel Parco Municipale, è stata ricollocata nei Giardini Pubblici nel 2001 a cura del Consiglio di Quartiere Centro Cittadino.



63 Il museo sul confine

Il più piccolo della Slovenia

Avete mai provato a mettervi nei panni di un giovane militare in servizio di leva mandato a pattugliare il confine tra l'Europa dell'Est e l'Occidente negli anni della Guerra fredda? Potete sperimentare questa esperienza a Vrtojba (Verstoiba) salendo sulla torre di guardia costruita a ridosso del confine dall'esercito jugoslavo nel 1948. Non più utilizzata dopo il 1991, la struttura è stata convertita in un museo, il più piccolo museo della Slovenia.

Salendo lungo la scala a chiocciola interna trovate sul muro fotografie che mostrano momenti della vita lungo il confine, ma quello che rende la visita una vera esperienza diversa da un percorso museale è il giro che potete fare una volta arrivati in cima uscendo sul terrazzo a otto metri di altezza. Da qui, guardandovi intorno, vedrete il territorio sorvegliato dalle sentinelle tra Italia e Slovenia, oggi indistinguibile, allora linea di confine da tenere sotto controllo. Prima di scendere provate a immaginare lo stato d'animo dei soldati di guardia, per la maggior parte provenienti da altre regioni della Jugoslavia, mandati a sorvegliare la frontiera che separava il mondo socialista da quello capitalista e pronti se necessario a sparare contro chi provasse a oltrepassarla.

Chiudete gli occhi per un momento e lasciatevi trasportare in un altro mondo, prima di concedervi un ultimo sguardo al paesaggio circostante, scendere e rientrare nella nostra epoca, dove non vi vengono chiesti documenti per passare da una nazione europea all'altra.

La torre di guardia di Vrtojba fa parte del percorso del Museo sul confine del Goriški Muzej, che comprende anche la collezione museale Kolodvor con la mostra sulla storia del confine dal 1945 al 2004 nella stazione Transalpina (vedi n. 95) e il Museo del Contrabbando a Prestava (Pristava, vedi n. 48). Una quarta sezione a Merna (Miren), il cui cimitero fu tagliato in due dal confine (vedi n. 26), dedicata a chi ha attraversato o cercato di attraversare la frontiera, soggetta a ristrutturazione proprio per Go!2025.

Indirizzo Vojaški stražarski stolp, Vrtojba, 5290 Šempeter pri Gorici (Slovenia) | **Come arrivare** 14 minuti in auto da Nova Gorica, 10 minuti in auto da Gorizia. Attraversata Vrtojba girate a destra, troverete l'indicazione per il museo Vojaški stražarski stolp, che si trova lungo una stradina tra i campi | **Orari** Sempre aperto. Visita in autonomia | **Un suggerimento** Chiedete le chiavi del museo all'Hotel Lipa (trg Ivana Roba 7, 5290 Šempeter pri Gorici, sempre aperto), all'agenzia turistica (trg Ivana Roba 4, 5290 Šempeter pri Gorici, lun-ven 9-18, sab 9-12) o alla Gostilna Rutinca (ulica 9 Septembra 52, 5290 Vrtojba).



68 — Oskar Kogoj

Nature Design, arte e simbolismo

Quando visitate la capitale della Slovenia, Lubiana, nei migliori negozi di oggettistica e design trovate in vendita le opere di Oskar Kogoj, uno dei più rinomati designer della nazione. Ma non avete bisogno di raggiungere Lubiana per ammirare le sue opere: potete entrare nella Galerija Oskar Kogoj Nature Design e immergervi nell'atmosfera creativa che emana dai suoi lavori.

Oskar Kogoj (1942) ha aperto la sua galleria nella casa dei nonni materni, a Miren (Merna), dopo averla restaurata e allestita con passione. I materiali e i colori sono ispirati alla tradizione e alla natura, dall'onice del pavimento verde come le acque della Vipava (Vipacco) alla decorazione del soffitto di una stanza ispirata ai merletti di Idrija.

Lo showroom al pianterreno vi accompagna nel percorso personale dell'artista, con i ritratti degli antenati alle pareti, gli attestati ricevuti, i principali momenti della sua carriera. Sue opere sono esposte nei principali musei internazionali, ma la mostra che ricorda con più emozione è quella tenuta nel 1989 al castello di Gorizia.

I pezzi esposti sono di una bellezza che lascia senza fiato. Le creazioni di Oskar Kogoj sono ispirate dalla natura e dalla spiritualità. Le forme sono naturali, essenziali, in apparenza semplici – ma di una semplicità che richiede una grande sapienza e capacità di comunicare la propria visione dell'arte e della vita. È un design di altissimo livello fatto per essere usato nei momenti della vita quotidiana, per colmare di bellezza una stanza con la presenza anche di un solo oggetto, per rallegrare la giornata a chi vi posa lo sguardo. Ma la visita alla galleria non si conclude con un acquisto (che certamente desidererete fare). Avete la possibilità, su prenotazione, di effettuare una visita guidata sia delle sale con gli oggetti in vendita che dell'esposizione permanente al piano superiore, inclusa la sala "Avatar" densa di simbolismo, una esperienza suggestiva ed emozionante. Se poi incontrerete l'artista la vostra giornata sarà davvero indimenticabile.



Indirizzo Galerija Oskar Kogoj Nature Design, Miren 125, 5291 Miren (Slovenia) – www.oskarkogoj.com | **Come arrivare** 15 minuti in auto da Nova Gorica. Dall'Italia 11 minuti in auto da Gorizia (SS55) | **Orari** Lun 9-17, mar 9-14, mer-ven 9-17. Visite guidate al mattino, su prenotazione (+386 53954200, oskar.kogoj@siol.net). Accesso gratuito, visite guidate a pagamento | **Un suggerimento** Le creazioni di Oskar Kogoj sono usate come doni rappresentativi dell'arte e della cultura slovena agli ospiti in visita istituzionale. Non privatevi del piacere di possederne una o di regalarla a una persona cara.

82 — La “Rosa di Gorizia”

Un radicchio così bello che è peccato mangiarlo

È vero, ci sono state rose con il nome di Gorizia, una *Görzer Schönheit* (Bellezza goriziana) nel catalogo del vivaista Antonio Ferrant nel 1888 e una rosa “Gorizia” venduta dopo la Prima guerra mondiale, ma qui parliamo d’altro. La “Rosa di Gorizia” in questione è un radicchio; ma che radicchio!

Fa il suo ingresso nella storia nel 1873 citata dal barone Carl von Czoernig come “una cicoria rossastra e dolce”, ma da allora ha fatto molta strada. Viene chiamata “rosa” non tanto per il colore, più frequentemente rosso intenso che rosa, e che può variare in una fantastica sfumatura di colori, quanto per la sua forma, che richiama quella di una rosa, aperta o ancora in boccio.

Aspetto e colore sono dovuti alla forzatura dei cespi al buio, in ambiente umido, dopo la prima raccolta in novembre. Solo il cuore del cespo, però, diventa una “Rosa di Gorizia”, perché le foglie esterne, marcite, vengono eliminate. Si conserva invece la radice ripulita, che fa da stelo a questo appetitoso fiore.

Il radicchio arriva sul mercato nella stagione invernale. Mangiatelo con gli occhi prima di gustarlo con il palato, disponendolo in un centrotavola come una ciotola piena di rose. E quando servite la “Rosa di Gorizia” nel piatto mantenetele al naturale, per conservarne al meglio la croccantezza e il sapore appena amarognolo: servitela cruda, abbinandola a patate lesse o fagioli lessati, entrambi appena tiepidi, o a un uovo sodo tagliato a spicchi, condita con olio e sale. Non scartate la radice, affettatela sottilmente e unitela alle foglie.

Per le ricette più gourmet affidatevi agli chef locali, che in stagione propongono interi menù dall’antipasto al dolce a base di “Rosa di Gorizia”. Lo stesso avviene nei ristoranti di Nova Gorica, dove la “Rosa” prende un altro nome: è il *Sukenski regut* o *Solkanski radič*, il radicchio di Salcano. I campi in cui cresce sono vicini, ma non sono visitabili.

In alternativa assaggiate il “Canarino”, una variante più dolce screziata di giallo-rosa, un po’ meno spettacolare.

Indirizzo Punto vendita Biolab della “Rosa di Gorizia”, via Giovanni Boccaccio 9, 34170 Gorizia (Italia) | **Come arrivare** 4 minuti a piedi da piazza della Vittoria | **Orari** Mar-ven 8:30-13, 15:30-19; sab 8:30-13, 15:30-18:30 | **Un suggerimento** La “Rosa di Gorizia” è un presidio Slow Food. Nel citato punto vendita di Biolab la trovate tutto l’anno nelle specialità della ditta goriziana. Per saperne di più, *Radicchio di Gorizia & Radicchi* a cura di Walter Filiput, che si trova anche sul sito web di Friuli Via dei Sapori. Altra cosa invece è la “Rosa dell’Isonzo”, un radicchio rosso isontino.

